

**SALVATORE SETTIS**

# La Bellezza sotto i cieli d'Europa

di **Federico Vercellone**

**D**obbiamo fare i conti, ben lo sappiamo, con una furia iconoclasta nuova. È un attacco al nostro patrimonio artistico e culturale che non ha da fare solo con il terrorismo. Colpevoli della devastazione sono anche il nostro modello di sviluppo e le nostre istituzioni culturali ben poco capaci di tutelare un patrimonio artistico che costituisce la risorsa più ricca della ricchezza materiale e morale del nostro paese.

Lo rammenta quanto mai efficacemente Salvatore Settis in *Cieli d'Europa. Cultura, creatività, uguaglianza*, recentemente comparso da UTET. Quella iconoclasta è una pulsione antichissima inscritta nella tradizione ebraica, in parte del cristianesimo orientale, nella forme più radicali della Riforma protestante per venire sino ai nostri giorni. Prescindendo dai vincoli teologici che dettano un orientamento di questo genere, si può riconoscere all'iconoclastia, quando non si trasforma in furia devastante, una sorte di funzione fisiologica. Spazzando il campo da una parte dei lasciti del passato, essa prepara l'avvento del nuovo. Le rovine evocano insieme il passato e il futuro. Bisogna inoltre riconoscere che, dinanzi al consumo bulimico di immagini che ci viene oggi imposto, siamo tutti obbligati a una sorta di igiene iconoclasta. L'oblio è d'obbligo in quanto la mente è sovrastata dal pullulare di immagini che circondano la nostra vita.

Quando si parla di iconofilia e di iconoclastia è in gioco la nostra identità culturale che si definisce sommando il ricordo con l'oblio. La ripresa dell'antico nel Rinascimento è l'esempio emblematico di tutto questo. La tradizione occidentale assume così un andamento ritmico e per altro fisiologico: le interruzioni consentono il prodursi del nuovo. Un'iconoclastia moderata va dunque ritenuta normale in quanto orienta lo strutturarsi fisiologico della tradizione.

È la nuova iconoclastia radicale a preoccupare più di ogni altra cosa Settis. E non si tratta solo del terrorismo i cui at-

tacchi criminali e feroci insanguinano il nostro ubiquo presente in ogni parte del mondo. C'è un terrorismo ben più sottile. Si tratta di una logica del mercato perversa, che valuta ogni cosa con il metro della performance economica, incurante di ciò che accende o spegne l'esistenza dei singoli. La bellezza si riduce su questa via a divenire un brand succube delle leggi del mercato. Questo fa dimenticare che la bellezza è in realtà un principio fondamentale della morale pubblica. La tutela della bellezza è in altri termini un principio dello sviluppo della democrazia, dell'eguaglianza tra cittadini i quali sono tutti parimenti responsabili del patrimonio che loro è stato affidato. Su questa via il bello può divenire il principio quanto mai influente di un ethos inclusivo e condiviso sotto i *Cieli d'Europa*. Una nuova, laica, democratica religione della bellezza si presenta in questo contesto come principio influente dell'integrazione culturale anche dei migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Salvatore Settis, Cieli d'Europa. Cultura, creatività, uguaglianza. Utet, Torino, pagg. 192, € 12**

